

Concorde, allarme su tre voli

Ma la British Airways non ferma i suoi supersonici

PARIGI Mentre ancora si discute (i piloti sono divisi sulla ripresa dei voli) e si litiga (ieri si è svolto un vertice tra esperti francesi e britannici) prosegue la «serie nera» per gli aerei Concorde. La British Airways non ha tuttavia intenzione almeno per ora di fermare i voli fra Londra e New York, malgrado tre infortuni occorsi ai suoi aerei supersonici durante il fine settimana. Secondo un portavoce della compagnia di bandiera britannica, i passeggeri dei tre voli Concorde fermati non sono mai stati in pericolo e si è trattato solo di «misure precauzionali» a seguito del disastro di Parigi.

Il primo allarme si è verificato sabato quando su un volo proveniente da New York con 18 passeggeri a bordo è stato udito un forte scoppio provocato da una miscela di aria e carburante in un motore. Autoambulanze e mezzi dei pompieri sono stati chiamati a bordo della pista, ma l'atterraggio si è svolto senza alcun inconveniente. Il secondo infortunio è stato domenica mattina quando un Concorde non ha potuto decollare per problemi durante il rifornimento di carburante. I passeggeri sono stati imbarcati su un altro aereo dello stesso tipo. Il terzo è accaduto nella notte tra domenica e ieri quando un Concorde in volo per New York è stato dirottato su Terranova per un acre odore di carburante avvertito nella cabina di pilotaggio. Commentando quest'ultimo infortunio, un portavoce della compagnia di bandiera britannica ha detto ieri che il capita-

no ha deciso di atterrare come misura precauzionale «ma i passeggeri non sono mai stati in pericolo e non c'è nessun elemento per mettere questo incidente in relazione con la catastrofe di Parigi». «Stiamo continuando ad ispezionare il Concorde» - ha aggiunto il portavoce, sottolineando che la compagnia intende continuare «il servizio Concorde come al solito». I passeggeri del volo atterrato a Terranova, compresi i due musicisti Tony Bennet e George Benson, hanno proseguito il viaggio verso New York su un Boeing 737.

Gli esperti di volo della British Airways si sono incontrati ieri con i loro colleghi francesi per discutere della sicurezza del Concorde. Alla riunione hanno preso parte cinque esperti dell'Aviazione civile britannica, funzionari dell'Air France e i ministri dei trasporti dei due Paesi. All'ordine del giorno dell'incontro la discussione su un nuovo sistema di sicurezza per la flotta dei Concorde. Nel «summit» tra esperti è stata discussa anche la nuova teoria degli inquirenti francesi, secondo i quali la causa della tragedia del Concorde dell'Air France potrebbe essere stata una massiccia perdita di carburante, e non un problema ad un motore o ai pneumatici.

Le «teorie» degli esperti non rassicurano tuttavia i piloti dell'Air France divisi sulla ripresa dei voli in Concorde, sospesi dalla compagnia aerea francese subito dopo la sciagura del supersonico passeggeri che martedì scorso si è schiantato a Parigi. Un sindacato

che rappresenta una parte dei piloti, il «Syndicat des pilotes d'Air France» ha chiesto ieri che la sospensione venga prolungata a tempo indeterminato: «Le misure per la protezione del Concorde dallo scoppio dei pneumatici e dalle conseguenze di questo scoppio - argomenta il sindacato - devono essere studiate in modo sereno e validate dalle autorità di sorveglianza e dai costruttori». A giudizio dei piloti Spaf in passato ci sono già stati episodi di scoppio dei pneumatici durante il decollo del Concorde ma l'Air France non ha fatto tesoro di quegli incidenti. Di avviso opposto il sindacato dei piloti con il maggior numero di iscritti (SNPL), che insiste per una rapida ripresa dei voli supersonici da Parigi essendo ormai chiaro come la tragedia di sei giorni fa fosse stata innescata da uno scoppio dei pneumatici e dovuta alla «congiuntura di eventi altamente improbabili». Frammenti metallici e di caucci della gomma rotta avrebbero infatti bucato un serbatoio di kerosene andato a fuoco e mandato in panne due motori. Ieri è stato intanto fatto un nuovo bilancio delle vittime: i morti sono 113 e non 114, come ha erroneamente annunciato venerdì il ministero dei Trasporti. Oltre ai 100 passeggeri e ai 9 membri dell'equipaggio hanno perso la vita quattro persone che si trovavano nell'albergo Hotelissimo, colpito e polverizzato dal Concorde in caduta. La precisazione è stata fatta da uno speciale corpo di polizia, la gendarmeria dei trasporti aerei.



Bosnia, è emergenza disoccupazione

In autunno i sindacati si preparano a rompere la pace sociale

FABIO LUPPINO

ROMA L'autunno balcanico non sarà esplosivo solo per le elezioni con cui Milosevic tenta di farsi re in spregio del mondo che non lo ama. Sottotraccia dorme un vulcano di rabbia e rancori a cinque anni dalla pace, in Bosnia. Il lavoro non c'è, le paghe sono basse. La ricostruzione riguarda facciate e palazzi, strade e ponti. Scuole e ospedali, e non ovunque. Ma non l'economia, quella che un tempo si chiamava, la struttura. La Bosnia non è uscita dall'economia di dopoguerra e i sindacati hanno deciso che non si può seguire ancora per molto la convenzione del silenzio. Sarà un autunno caldo quando finiti i tepori dell'estate si apriranno le porte dell'inverno con più della metà dei bosniaci in età da lavoro a spas-

so o sottopagata.

Le cifre inchiodano gli ottimisti. Un padre di famiglia non prende più di 400 marchi al mese. I pensionati ricevono l'assegno con cinque mesi di ritardo. L'economia non è mai ripartita su basi nuove. La teoria dei consumi e quella dell'occupazione è alimentata quasi totalmente dalle forze multinazionali Nato e delle Nazioni Unite. È vero anche che la loro permanenza sarà ancora lunga, con una architettura istituzionale e con la miccia etnica affatto risolte. Ma sono due facce della stessa medaglia, entrambe in conto della comunità internazionale. Non si esce dall'economia degli aiuti, della sussistenza, delle donazioni. Lo scambio commerciale è ridicolo. Il Bosnia-aid è stato annunciato con potenti squilli di tromba. Ma al momento non funzionano le corsie preferen-

ziali verso la Bosnia perché i Paesi occidentali nicchiano. Fuori dai fari dell'emergenza si dimentica o si rimuove. «È dura. E oggi non interessiamo più - ci racconta l'interprete che ci faceva da compagno di viaggio ai tempi della guerra -. È vero, c'è la pace, ma non possiamo ancora darci un futuro di speranza».

Cinque anni sono molto o nulla. In Bosnia, per ora, significano solo «non si spara più». Ma la contraddizione sociale pesa e s'intreccia con gli odi sedimentati. Le microcronache, evitate ormai dai grandi racconti di stampa, ci rigettano episodi sgradevoli, per usare un eufemismo. Le urla dei serbi alle donne di Srebrenica nel giorno dell'anniversario della strage; gli scontri a Bjeljina e Tvornik. Il Tribunale dell'Aja sta tentando di coniugare la pace con la giustizia. È stato anche arrestato

Momcilo Krajisnik, braccio destro di Karadzic. Ma lo psichiatra di Pale e il generalissimo serbo, amico di Milosevic, Ratko Mladic, non sono mai stati sfiorati dal timore dell'arresto, malgrado pendano su entrambi un mandato d'arresto per crimini di guerra e genocidio.

È per questo che deve preoccupare l'imminente rottura della pace sociale delle organizzazioni sindacali che hanno deciso di rompere gli argini con Aljia Izetbegovic, presidente della Bosnia Erzegovina. Non è un caso che nessuna svolta politica, anche nell'ambito delle istituzioni europee, sia venuta da Sarajevo. La Bosnia è stato il teatro della resa dei conti balcanica. E se la Croazia riesce a voltare lo sguardo altrove, la comunità internazionale sta, al momento, lasciando i bosniaci in balia dei fantasmi del passato.

BELGRADO

Un piano per uccidere Milosevic

BELGRADO «Il loro compito era di fare un regalo alla delegazione statunitense al G8». E il regalo doveva essere la testa del presidente serbo Slobodan Milosevic. Lo hanno confessato in un video quattro olandesi, arrestati alla frontiera fra Serbia e Montenegro prima del summit di Okinawa. È quanto il ministro jugoslavo per l'informazione Goran Matichia dichiarato ieri dopo aver mostrato il video in cui uno degli arrestati, che ha detto di chiamarsi Johannes van Iersel, afferma: «Nel caso l'avessimo incontrato, l'avremmo rinchiuso in un contenitore per gli sci collocato sul tetto dell'auto e l'avremmo portato così fuori dal paese». L'improbabile piano aveva inoltre un'alternativa ancora più spiacevole per il leader serbo, spiegata da un secondo prigioniero: «Avremmo rapito, ucciso il presidente e messo la sua testa in una scatola che avremmo spedito a casa».

